

OCCASIONI

VINCENZO AULITTO
STEFANO BONZANO
BOTTÒ & BRUNO
MIMÌ FARINA
ANDREA NISBET
MARCO PORTA
FRANZ STÄHLER

A CURA DI
TIZIANA CONTI



A R T E
C O N T E M P O R A N E A

DAL 13 GENNAIO AL 10 FEBBRAIO 1996

OCCASIONI

*L'arte è ovunque, poichè l'artificio
è al centro della realtà.*

J. Baudrillard

Anni '80: Baudrillard ci mette in guardia dall'Utopia che è divenuta realtà e poi iperrealtà priva di significato, visto che significati e finalità sono stati assorbiti e digeriti. E' rimasta solo una superficie residuale: artefatti, segni e merci svolgono una funzione artificiale. Alla fine degli anni '60 Marcuse delineava la figura dell'uomo a una dimensione, in una società strumentale pragmatica cui era asservito con "tolleranza repressiva". L'uomo di fine secolo è estraniato, manipolato, fagocitato, dalla "intolleranza repressiva" - tanto più subdola perchè subliminale - della realtà virtuale, della statistica, della simulazione. I messaggi si sono trasformati in tests, così che la lettura assomiglia sempre di più ad un lavoro di decodificazione. L'ipertecnologia procede a ritmi vertiginosi, attraverso un universo immaginifico di fragile consistenza e fa prevalere un linguaggio destrutturato che induce il sistema di domanda e risposta a chiudersi circolarmente. L'arte, stretta nella morsa di informazioni magnetiche, tempi digitali, movimenti meccanizzati, rischia di perdersi sulla via delle catalogazioni e delle omologazioni. E' necessario invece che l'artista investighi la realtà con la convinzione di doversi lasciare alle spalle la rigidità delle definizioni, per abbracciare spazi più ampi, territori contigui. Siamo convinti che fare arte oggi significhi soprattutto captare segnali intermittenti dalla realtà fisica e intellettuale: arte, dunque, come specchio delle contraddizioni e del relativismo. In questo senso è essenziale il ruolo del progetto: l'artista, aprendosi ad una multiformità tematica e tecnica, fa scaturire "campi di osservazione e di oscillazione".

Vincenzo Aulitto, Stefano Bonzano, Botto & Bruno, Mimi Farina, Andrea Nisbet, Marco Porta, Franz Stähler, si muovono in questa prospettiva. Nessuno di loro appartiene ad una scuola codificata; tutti sentono l'esigenza di una ridefinizione del linguaggio attraverso un rapporto molto complesso con il mezzo artistico. In ognuno di loro è ben presente il nodo tematico dell'IDENTITA', che si è progressivamente ridotta ad apparenza. Strettamente con-

nesso è il PAESAGGIO ESISTENTIVO, sia esso naturale oppure metropolitano.

Aulitto, Bonzano, Botto & Bruno, Farina, Porta lavorano in territori di confine, alternano pittura, scultura, disegno, fotografia, concentrando l'attenzione sulla complementarietà degli ambiti. Aulitto e Farina privilegiano un rapporto interlocutorio con la "terra", interpretata come matrice originaria, archetipale. Farina lo concretizza attraverso carte stropicciate, maltrattate, giustapposte, intrise di colori e segni, imprigionate dentro lastre di plexiglas, che diventano mappe di una topografia esistenziale, fondata sulla commistione di organico e inorganico. Oppure realizza libri-scultura di pietra, nei quali sono incisi profondamente segni antichi, reperti di memorie senza tempo. Aulitto ha con la materia - pietra, tufo, legno - un intenso rapporto di complicità. Questa unione consente il recupero dell'identità attraverso un dialogo ermeneutico. Pittura e scultura sono in questo caso forme compenstrate nelle quali l'esistenza si rispecchia nelle sue qualità irriducibili.

Ad un paesaggio ontico, più dichiaratamente metropolitano, guardano Bonzano, Botto & Bruno, Porta. Bonzano indaga analiticamente la metamorfosi dell'uomo contemporaneo, isterilito e scarnificato fino a sussistere solo nell'inconsistenza oscura e impalpabile dell'ombra. Come in un antico, prevedibile rituale, ripete gli stessi gesti entro strutture labirintiche, dove l'azione si perde in percorsi privi di sbocco. I lavori più recenti sono sculture-gabbia, dentro alle quali esili figure, quasi piegate su se stesse, appaiono in un presentimento di solitudine. Lo stesso senso di smarrimento, di anonimità si coglie nelle teste di terracotta che Porta lascia ondeggiare sull'acqua delle Fontane, luoghi claustrofobici, perchè racchiusi da pareti di vetro, limitanti. Anche i suoi Scalatori cercano inutilmente un punto di appoggio, sospesi sull'abisso. Preso atto del fatto che non esiste stabilità, Bonzano e Porta si concentrano su un universo mutevole, su frammenti di storie di "ordinaria quotidianità". L'opera è allusiva di questa condizione: l'acqua, le pareti di roccia nei lavori di Porta, i muri, le scale in quelli di Bonzano, sono aspetti complementari dello stesso problema: l'invalidabilità del limite, l'inconsistenza della identità.

→ Il territorio metropolitano delle periferie è una sorta di giungla sonoro-visiva, dominata dal caos e dalla casualità. Questa situazione limite viene fissata oggettivamente da Botto & Bruno con l'obiettivo fotografico e successivamente saldata alla parola tratta dalle pagine dei giornali. La fotocopiatrice amalgama i due elementi: le xero copie sono trasferite su tavole di legno o di plexiglas a mezzo di un'emulsione. Talora lo strappo evidenzia frammenti di situazioni magmatiche, talora l'immagine rimane intera,

unitaria, ad indicare l'appiattimento e l'irrigidimento della realtà.] ←

I lavori di Bonzano, Botto & Bruno, Porta, hanno una forte consistenza drammatica, che deriva dalla traslazione del problema dell'identità dell'uomo in quello dell'opera. Lo stesso tema si palesa in modo perentorio nelle sculture di Stähler. Sono sculture peculiari, una sfida che sposta il centro dell'opera sulla possibilità del salto, esaltato dalla compenetrazione di materiali apparentemente antitetici. Il mattone, elemento architettonico antico, povero, quotidiano, grezzo, viene rapportato dall'artista con la preziosità fredda del marmo. Vitali e scenografiche, le sculture appaiono inquietanti, perchè chiamano in causa la frammentazione dell'identità, il suo metamorfico camuffarsi sotto sembianze differenti, che esaltano il potere intrinseco alla materia.

Il mondo tecnologico si presenta come una grandiosa "archeologia contemporanea", ogni elemento della quale appartiene già al passato poichè viene consumato nel presente con eccessiva velocità. Questa convinzione è il fondamento della ricerca di Nisbet. Egli usa la pittura ad olio, di stampo tradizionale dal punto di vista tecnico, caratterizzata da contrasti cromatici accentuati, per raccontare storie incentrate sull'oggetto-feticcio macchina, assunto a simbolo di una tecnologia che ha turbato l'ordine della natura, ma si è in certo qual modo punita, fagocitando se stessa.

Tutti gli artisti attribuiscono importanza centrale al DETTAGLIO, al FRAMMENTO, come unico dato riconoscibile con certezza, attraverso il quale è possibile mettere a fuoco alcuni problemi che incidono sull'esistenza: la aleatorietà, l'inerzia la sospensione, lo scarto. Aulitto e Farina elaborano la loro ricerca attraverso la sedimentazione di tracce, Bonzano e Porta privilegiano la decostruzione, Botto & Bruno l'accumulazione seriale, Nisbet esaspera i contrasti, Stähler lo scarto.

Per ognuno di loro è essenziale il DUBBIO, come metodica di lavoro che, come afferma Brecht, deve contrapporre alla linearità del déjà vu, l'avanzare a balzi, se si vuole considerare la realtà - e dunque l'arte - come un processo. Di conseguenza l'arte diventa OCCASIONE, nel senso montaliano, un rinnovamento dall'interno, un'esegesi drammatica della vita, finalizzata, per usare un'espressione di Roland Barthes, "a lasciare l'offerta dell'ultima parola all'altro".

Tiziana Conti

Torino, dicembre 1995

The logo for RINO CORTA, featuring the brand name in a bold, stylized, sans-serif font. The letters are black and set against a white background within a rectangular frame.

**RINO
COSTA**

A D I I
CONTEMPORANEA

VIALE BISTOLFI 10
15033 CASALE MONF TO (AL)
TEL. E FAX 0142/55113